

Le "tournées" italiane nell'America Latina

Renzo Giovampietro, anche per incarico del Teatro Stabile di Torino, ha effettuato approfondite indagini sulle cause che talvolta determinano una scarsa affluenza al pubblico alle "tournées" delle compagnie italiane nell'America Latina. Poiché agli spettacoli hanno sempre raccolto l'entusiasmo degli spettatori presenti, e le lodi della critica, è evidente che il motivo di una mancata totale partecipazione del pubblico è da ricercare nell'organizzazione.

di Renzo Giovampietro

Il Teatro Stabile della Città di Torino ha compiuto nell'estate del 1960 una tournée nell'America Latina, effettuando una serie di recite a Buenos Aires, Montevideo, Santos, San Paolo e Rio de Janeiro. Gli spettacoli presentati hanno riscosso unanime consenso da parte della critica specializzata che ha considerato il Teatro Stabile di Torino fra i migliori complessi stranieri comparati in America Latina. Tuttavia, durante la tournée, è stata registrata una scarsa partecipazione di pubblico popolare ed è risultato impossibile, per mancanza di precedenti e per il troppo breve soggiorno, stabilire rapporti di collaborazione con i grandi complessi industriali, le associazioni culturali, le università, i quali in Sud America rimangono, e non solo nel nostro caso, sostanzialmente estranei all'attività teatrale italiana. Il Teatro Stabile di Torino in considerazione dei legami culturali e sentimentali che uniscono l'Italia alle repubbliche sudamericane, del numero dei nostri emigrati che vi risiedono, e profondamente convinto della necessità di una più viva presenza del nostro teatro, ha ritenuto utile ricercare con un apposito studio, le ragioni del malcontento e dell'insoddisfazione di gran parte dei nostri compatrioti, malcontento e insoddisfazione spesso espressi chiaramente anche da autorevoli giornali in lingua italiana. Il Teatro Stabile di Torino ha quindi incaricato Renzo Giovampietro, il quale dispone di una particolare conoscenza degli ambienti sudamericani, acquisita nel corso di numerose tournées, di svolgere una accurata indagine. Le osservazioni riportate da Renzo Giovampietro rivelano aspetti paradossali e sconcertanti sull'organizzazione delle tournées italiane nel Sud America. Egli ha ritenuto opportuno, per semplificare il discorso, prendere come esempio la situazione in Argentina per l'enorme numero di italiani che risiedono sia nella capitale e nelle popolatissime città dell'in-

terno. È chiaro però che il problema, anche se in condizioni e con aspetti diversi, riguarda tutti i paesi del Sud America.

I prezzi

Mentre attualmente una compagnia primaria Argentina offre un posto di poltrona a 60-70 pesos, il prezzo stabilito dalla compagnia italiana di prosa, in tournée ufficiale è di 300 pesos.

Si deve aggiungere che in Argentina (ma anche in Uruguay e Brasile) esistono numerose "Compagnie indipendenti" locali che offrono decorosissimi spettacoli a prezzi che oscillano intorno ai 30 pesos, a un decimo cioè del prezzo di uno spettacolo italiano.

Ne deriva che gli spettacoli delle nostre tournées ufficiali, organizzate per soddisfare le esigenze del pubblico meno abbiente, sono in realtà frequentate da una privilegiata élite che non di rado ha già avuto la possibilità di vedere le stesse rappresentazioni a Milano, a Torino o a Roma. Si spiega anche come sia necessario un repertorio composto di almeno sei lavori per un soggiorno a Buenos Aires che difficilmente supera un periodo di 30 giorni. Una maggiore organizzazione del pubblico ridurrebbe naturalmente il numero degli spettacoli con il vantaggio di un enorme risparmio in spese di allestimento, viaggi, ecc. Senza contare i benefici che ne ricaverebbero gli autori rappresentati i quali spesso vedono "bruciata" una commedia di successo in 3 o 4 repliche.

Troppo lontani i teatri dalla periferia

Pur riducendo i prezzi ad un livello più accessibile, al pubblico popolare resterebbe comunque preclusa la possibilità di assistere al ciclo di rappresentazioni a causa della distanza che si frappone tra i teatri dove solitamente agiscono i nostri complessi (teatri situati nel centro

della città) e i quartieri popolari dislocati nella fascia periferica.

Se si pensa che la Direzione del Teatro Stabile di Torino è giunta alla constatata necessità di portare in periferia i propri spettacoli, per evitare agli abitanti dei rioni periferici i disagi derivanti dall'orario e dalla distanza, una tale iniziativa diventa indispensabile in città enormemente più popolate ed estese come Buenos Aires, San Paolo, Montevideo.

Mai una compagnia primaria italiana in tournée ufficiale ha presentato i suoi spettacoli nelle periferie che spesso sono vere e proprie città autonome e provviste di accoglienti teatri.

Gli itinerari

L'itinerario delle nostre compagnie si limita quasi sempre alle Capitali di alcuni stati Sud Americani (non di tutti) trascurando comunque importantissime città situate nell'interno come in Argentina: Tucuman, Rosario, Cordoba, Mendoza, Santa Fé, le quali accolgono fiorenti e popolose colonie italiane, grandi complessi industriali italiani, Università.

L'attuale attività teatrale nell'America Latina ha tutto l'aspetto di un costoso alibi morale: c'è un dovere di presenza da compiere e nessuno può dire che non sia stato compiuto; ma ci si deve chiedere ora quanto tale presenza sia stata realmente efficace.

Se si vuole riconoscere l'utilità di una più estesa e soprattutto non interrotta attività del nostro Teatro in Sud America è necessario esaminare il problema con concetti diversi da quelli finora seguiti. I nostri connazionali sentono vivamente la necessità di una maggiore presenza del nostro Teatro e soprattutto delle "condizioni" che regolano il teatro in Italia dove accanto alle "compagnie di giro", con un loro repertorio, una loro organizzazione e un loro pubblico, esistono i Teatri Stabili i quali, in qualità di enti pubbli-



Tournée America Latina

32° Anno

N.....

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
Condirettore: IGNAZIO FRUGIUELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Teleg.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

SIPARIO MILANO
APR. 1962

ci e senza perciò finalità lucrative, possono agevolmente e tempestivamente curare tutti quei rapporti di carattere culturale, artistico e organizzativo spesso estranei alle formazioni a carattere commerciale.

I teatri stabili possono soprattutto garantire quella continuità che le normali compagnie di giro, proprio per la loro struttura, non possono promettere. Spesso, infatti, hanno dovuto rinunciare all'ultimo momento alla tournée, vuoi per l'impossibilità di allestire in breve tempo il numero di commedie richiesto dalle vigenti disposizioni, vuoi per sopraggiunte complicazioni organizzative.

Lo sviluppo delle iniziative teatrali italiane in Sud America non comporta necessariamente un aumento dei fondi stanziati a tal fine dal nostro governo perché, come è stato constatato da Renzo Giovampietro, è possibile interessare concretamente a questo programma le industrie, le associazioni culturali, le sedi della Dante Alighieri, le Università, le stesse autorità governative locali, mai prima d'ora invitate ad una collaborazione diretta.

Alla realizzazione di questa iniziativa potrebbero infatti contribuire le grandi industrie italiane con filiali e succursali in Sud America, con maestranze in prevalenza italiane; e il Centro di Azione Latina, che associa eminenti personalità italiane e sudamericane della cultura, dell'arte e dell'industria.

Il nostro progetto, in conclusione, si propone:

I) un incremento dell'attività teatrale italiana nei paesi dell'America Latina, affiancando alle normali compagnie di giro, l'azione continua e organizzata dei Teatri Stabili, che alternandosi, possono garantire ogni anno la presenza del teatro italiano in Sud America.

II) Un livellamento dei prezzi alle tariffe praticate solitamente dalle compagnie locali.

III) Una diffusione capillare degli spettacoli mediante rappresentazioni in teatri di periferia e nelle città dell'interno.

IV) Non limitare l'itinerario a tre o quattro nazioni sud americane.

V) Una serie di attività collaterali tendenti a diffondere le opere contemporanee della cultura, mediante incontri, dibattiti, conferenze.

VI) Un organico ciclo di letture, in sedi universitarie, di testi classici.

VII) Impiego di scenografi, attori di lingua italiana e tecnici locali.

Renzo Giovampietro

REPERTORIO

di Luciano Lucignani

Eduardo e il "Totem"

A Parigi con Eduardo De Filippo, per mettere in scena *Questi fantasmi* al Vieux-Colombier. Dopo la prova, le solite chiacchiere con gli attori, parliamo della commedia, della sua tecnica del comico, ecc. Agli attori non interessano che le osservazioni inerenti al mestiere, per il resto si limitano a ripetere che "la pièce c'est absolument extraordinaire." Faccio qualche osservazione sull'umorismo così disperato di Eduardo, che mi sembra una nota sua così personale, e al tempo stesso rivela un tratto abbastanza comune del carattere napoletano. Dico di Pasquale Lojacono, il povero disperato che preferisce credere ai fantasmi anziché al tradimento della moglie. Questo abbandono all'illusione come forma di evasione della realtà è ormai uno degli elementi che caratterizzano la società meridionale, e quella napoletana in particolare. La illusione non è più una droga, o in ogni caso è una droga indispensabile per continuare ad "andare avanti". È una specie di seconda religione, o meglio: il confine tra religione e superstizione (che è l'aspetto sociale dell'illusione) sta diventando sempre meno preciso. Religione e superstizione sono due modi di essere in rapporto con il metafisico: ma la prima è rivelata, cioè formulata dall'alto, e la seconda nasce spontaneamente dal popolo, come correzione della prima, e quindi ha un fondamento più democratico, e fondamenta più radicate; tanto radicate che l'autorità ecclesiastica stessa ha finito per riconoscere ad accettare la presenza di elementi della superstizione nelle manifestazioni ufficiali della religione (il miracolo di San Gennaro, per esempio). Pasquale Lojacono, decidendo, come dice l'ultima battuta della commedia, che "i fantasmi esistono", nega, implicitamente, il suo riconoscimento della realtà, che è una realtà spiacevole.

Benché insomma alcune migliaia di anni lo separino dai primi membri del primo nucleo sociale, il "clan totemico", egli, in definitiva, non si comporta molto diversamente da loro. E come quelli, eleggendo a "totem" la specie animale di cui avevano necessità per sopravvivere, creavano, automaticamente, i fondamenti d'una religione, così egli facendo dei fantasmi il suo "totem" personale, trasforma la sua illusione da forza socialmente negativa in forza socialmente positiva, cioè ne fa appunto una religione, e non più una superstizione.

Il progresso

Siracusa, maggio. Il clima che regna in città, una settimana prima dell'inizio delle rappresentazioni classiche è, nel vero senso della parola, infuocato. Al caffè, in autobus, in farmacia, al ristorante, dovunque si parla delle "novità" di questa stagione, e sono sempre rimpianti, recriminazioni, velate minacce. Solo in albergo non riesco a sorprendere nessun petto-geloso in proposito, probabilmente per rispetto verso di me. L'inviato speciale d'un giornale (che si stampa a Catania, cioè a 75 chilometri da qui, ma in Sicilia si è "inviati speciali" anche più da vicino) non riesce a trattenere la sua amarezza per tutto ciò che sa di nuovo, e si sfoga pure sul paesaggio: "Altro che Magna Grecia! Dove i soldati elleni avevano trovato spiagge deserte, nella vasta costa rocciosa dominata dal Castello Eurialo, oggi ferve il lavoro delle macchine: misteriose torri di ferro stendono lunghe braccia sui capannoni di lamiera lucente, serpenti giganteschi di tubi, montagne di bidoni, reti fittissime di fili, pennacchi di fumo che oscurano il sole..." E conclude: "Da questo paesaggio infernale, dicono, nasce la ricchezza." In quel dicono, buttato lì, c'è tutto il suo scetticismo e la sua rassegnazione; a che pro spiegarli che da quelle torri misteriose, da quei tubi, da quei bidoni, viene, forse, anche una parte del suo stipendio? Il suo romanticismo resiste a questo e altro.

Un vero dubbio sul progresso me l'ha fatto venire un vecchietto che si è presentato alla direzione del teatro chiedendo un sussidio perché quest'estate non avrebbe saputo come mangiare; la sua industria consisteva tutta nella vendita di occhiali e cappelli contro il sole, per tutto il periodo delle recite: facendole di sera, avevamo automaticamente provocato il suo fallimento. Il suo dramma somigliava molto a quello del cocchiere quando fu inventata l'automobile, ma che si poteva fare?